

Elena Patrizi¹

Ricerca Psicoanalitica, 2003, Anno XIV, n. 1, pp. 29-39.

Uomo e donna si diventa²

SOMMARIO

L'Autrice riprende la relazione di Adrienne Harris operando una specie di contrappunto tra la sua relazione e il punto di vista "italiano". In particolare si sofferma sul costituirsi psichico dell'identità di genere dall'infanzia all'adolescenza, separando la componente biologica dalla costruzione psicologica. Opera anche una distinzione tra genere e desiderio sessuale, o modalità di relazione sessuale, in riferimento ad un'identità che è prima di tutto identità di sé. Fa poi accenno ad alcune situazioni cliniche a conferma delle sue riflessioni.

SUMMARY

One becomes a man or a woman

The author comments on Dr. Harris's paper, describing a sort of counterpoint between her thought and "the Italian perspective." In particular, she dwells upon the psychic construction of gender identity from infancy to adolescence, distinguishing the biological components from the psychological construction. She also draws a distinction between gender and sexual desire, or modality of sexual relation, with reference to an identity that is first of all self-identity. Finally, she alludes to various clinical situations to confirm her reflections.

Il titolo della relazione estende anche all'uomo le affermazioni di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" (1949) e quella poco considerata di Freud (1933): "La psicoanalisi non pretende di stabilire che cosa sia la donna, compito che d'altronde non le compete, la psicoanalisi può solo esaminare come lo diventa".

Procederò per punti, apparentemente isolati, riprendendo la relazione di Adrienne Harris così da operare una specie di contrappunto tra la sua relazione e il punto di vista "italiano".

1. Un primo punto riguarda le differenze socio/culturali tra la mentalità americana e quella italiana sul genere e sulla sessualità.

Dice Adrienne Harris che "in America esiste un profondo conservatorismo sociale e politico, ma anche un antiautoritarismo e una spinta a un certo tipo di individualismo". Queste due ultime tendenze hanno dato una spinta alle "voci marginali, che a vari livelli chiedono con insistenza un ripensamento delle norme e delle concettualizzazioni della teoria psicoanalitica. Su tali problemi le femministe, i teorici dell'omosessualità, i membri di comunità o gruppi dissidenti di bisessuali (intersex) o transessuali sono uniti nel richiedere di rivedere i concetti di perversione e di patologia, le idee sul genere o sulla sessualità".

E sembra con successo.

¹ Elena Patrizi è membro ordinario della Società Italiana di Psicoanalisi della Relazione (SIPRe) e dell'International Federation of Psychoanalytic Societies (IFPS).

² Relazione tenuta in occasione dell'Incontro/Confronto su "Identità di genere" organizzato dalla rivista *Ricerca Psicoanalitica* a Milano il 20 ottobre 2001.

Anche in Italia esistono tendenze antiautoritarie che combattono il conservatorismo. Bisogna sottolineare però che l'accesso ad una visione meno livellante e più rispettosa dell'individuo da noi è meno facile. Perciò, nonostante la cultura americana ci stia positivamente influenzando nel sollecitarci ad una revisione degli schemi mentali tradizionali sull'identità di genere e sulla sessualità, le voci continuano ad essere isolate.

Una collega diceva recentemente di avere notato un aumento di pazienti omosessuali. Lo prendiamo a indice della situazione italiana: una situazione in cui non esiste lo spazio sociale per una revisione radicale degli schemi tradizionali sul genere e la sessualità.

L'interesse di questa giornata di studio sul genere organizzata in Italia è anche questo confronto interculturale.

Allo stimolo della proposta della Harris possiamo fare una precisazione: l'assumere nei confronti di chi vive esperienze sessuali diverse, un atteggiamento "scientifico", capace di valutare caso per caso la componente individuale del fenomeno, non dovrebbe far cadere nella trappola di giustificare teoricamente una diversità che si pone molto spesso come fonte di disagio personale. Il problema non sono i rapporti sessuali omo, trans o bisessuali, il problema è dato dalle problematiche conflittuali irrisolte che generano anche sofferenza, conscia o inconscia che sia.

2. Un secondo punto riguarda una riflessione su genere, identità di genere e relazioni sessuali.

Nel Dizionario Garzanti della lingua italiana alla voce "genere" si legge, al punto due: "raggruppamento di specie animali o vegetali somiglianti tra loro per alcuni caratteri essenziali". E al punto cinque: "categoria grammaticale che distingue il maschile, il femminile e, in alcune lingue, anche il neutro". Genere è dunque "per alcuni caratteri essenziali" riferibile alla distinzione della specie umana in maschile e femminile. E trascuriamo le ricerche di Bernard Saladin d'Anglure (1992) che ha trovato nella società e cultura degli Inuit anche il riferimento a un terzo sesso.

Prima dell'introduzione del concetto di "genere" questo maschile e femminile era scontatamente basato sulla corporeità del sesso biologico. Un maschile e un femminile determinato cioè dal riferimento oggettivo e biologico dell'anatomia.

I concetti inglesi di *gender identity* o *gender role* non hanno questo riferimento anatomico. Anche in italiano il termine "identità", specialmente nell'accezione in cui lo uso, oltrepassa i fattori biologici e anatomici per riferirsi al risultato della personale costruzione del Sé. Nei casi di transessualismo, per esempio, l'identità e il ruolo che ne conseguono possono arrivare a "convinzioni" circa l'immagine di sé opposte alla propria biologia e anatomia. Dobbiamo quindi avere chiara la distinzione tra il livello biologico-anatomico e il livello psicologico. Un conto è un corpo maschile o femminile e un altro la convinzione di essere maschio o femmina. Il concetto d'identità di genere considera la convinzione soggettiva su di sé indipendentemente dal corpo maschile o femminile.

Ulteriori precisazioni vanno fatte: alcuni autori, tra cui John Money, includono implicitamente nell'identità di genere la corrispondente tendenza o desiderio sessuale. Viene, cioè, dato per scontato che un'identità di genere, per esempio "maschile" in una donna, implichi desideri sessuali maschili indipendentemente quindi dall'anatomia. Riteniamo che questo accostamento o sequenza abbia ancora bisogno di essere approfondito. Possiamo citare una ragazza che a qualsiasi rimando rispondeva invariabilmente: "Intanto io sono un maschio", ma i suoi rapporti sessuali, e anche gratificanti, erano sempre con ragazzi.

Sempre John Money (1988) ritiene che la *gender identity* sia la faccia privata dei *gender roles* quali manifestazioni pubbliche dell'identità di genere. Anche qui è bene essere chiari: contestare i ruoli stereotipati del maschile/femminile imposti dalla società e dalla cultura non implica necessariamente la negazione di un'identità di genere corrispondente al biologico/anatomico.

Si può essere femministe senza essere lesbiche.

3. Vorrei ora entrare nei dettagli del pensiero della Harris.

Sono in sintonia con lei sul come si formano le strutture o le "categorie". Anche se mi è più familiare il pensiero di Mitchell e di Hoffman, trovo che il riferimento a Thelen e Smith (1991), Bahktin, Edelman e Lakoff e Johnson vada nella stessa linea: le strutture si formano all'interno di una matrice relazionale tramite una co-costruzione dialettica di tutti gli elementi in gioco.

Il genere e il desiderio emergono nella loro forma unica e particolare in un contesto che è largamente costruito. Il genere e il sesso sono inseparabili dal campo interpersonale in cui sono immersi. Proprio questo contesto, ci sembra, ripari la spaccatura cartesiana corpo/mente: "Il legame con la teoria del caos è rappresentato dall'idea che il corpo e la mente siano indissolubilmente co-prodotti attraverso l'interdipendenza emergente di un sistema complesso multifunzionale in cui vi sono vincoli ambientali e meccanici, e questa variazione è prodotta contestualmente nel coordinare azione, percezione e pensiero" (Harris, 2003, p. 17). Questo contesto, seguendo Bahktin, viene condensato nel linguaggio. È vero che nei "generi o i tipi di linguaggio orale, ...nell'accento, nello stile retorico, nell'intersecarsi di forme pragmatiche e sintattiche, nell'intonazione, nel ritmo e nella postura, in breve in tutta la densa materialità del segno" noi possiamo cogliere il concreto divenire interattivo di una struttura.

Passo ora ad esaminare gli aspetti per i quali sento l'esigenza di una maggiore esplicitazione.

Il primo riguarda il rapporto tra stabilità e flessibilità delle strutture. La lettura della teoria dei sistemi dinamici o della teoria del caos porta la Harris a sostenere che "il loro approccio sistemico vede fenomeni quali il genere o il desiderio sessuale non come strutture ma piuttosto come insiemi non rigidamente strutturati (*softly assembled*) di componenti: stati affettivi, io corporeo, stili di linguaggio e pensiero. Sia il prodotto che emerge dall'"assemblaggio" delle componenti che il loro grado di stabilità sono una variabile dipendente dal compito del momento, il contesto e la storia e le esperienze individuali di vita" (Harris, 2003, p. 15).

A mio parere se usciamo fuori dal linguaggio impersonale e un tantino asettico della teoria generale dei sistemi, è possibile pensare che gli insiemi non rigidamente strutturati possano essere visti come soluzioni o adattamenti strategici che l'individuo, in quel momento del suo percorso esistenziale è in grado di produrre, fermo restando che nessuna risposta dovrebbe rimanere rigidamente strutturata, ma dipendente dalla variabilità del sistema cui appartiene. In altre parole le "variazioni sono previste", ma come dialettica tra caos e soluzione adottata, come susseguirsi ininterrotto di *krisis*, nel suo senso greco di "momento risolutivo di un male".

Nella realtà di tutti i giorni e in particolare nella clinica, tuttavia, tocchiamo facilmente con mano che le strutture si configurano come rigide e intoccabili. Una rigidità e un'intoccabilità legate a sofferenza.

Il secondo aspetto che mi sembra utile chiarire è il rapporto tra genere e desiderio e in particolare desiderio sessuale.

Nella sua relazione la Harris parla frequentemente di "genere" o "desiderio sessuale" come se le due cose o fossero sinonimi o andassero nella stessa linea. Mi sembra, invece, opportuno cogliere l'utilità di una distinzione tra genere e desiderio sessuale. Sappiamo bene che questo può ferire la sensibilità di molti di noi. Ma dobbiamo avere la semplicità di capire che tra genere e desiderio sessuale o modalità di relazione sessuale è bene operare una netta distinzione. Se non procediamo in questa direzione i problemi di genere avranno inevitabilmente una ricaduta giustificatoria, a livello teorico, del genere. Ci ritroveremo cioè a dover codificare l'omosessualità, la bisessualità e la transessualità come problemi di genere, invece di inquadrarli come possibili e legittimi modi di desiderio sessuale.

4. Mi sia ora permesso entrare maggiormente in argomento, esponendo quanto penso, sia sul genere

sia su identità e in particolare sui rapporti tra questi due concetti.

Per una volta sono esentata dal partire da Freud poiché nell'opera freudiana non vi è alcun riferimento al concetto di identità e al concetto di genere. "Genere" è un concetto anglosassone e in particolare di John Money, inventato a soluzione dei casi di bambini bisessuati o pseudoermafroditi che, per l'ambiguità degli organi genitali esterni, venivano a volte etichettati in modo diverso dalla loro formula cromosomica e dei loro organi genitali interni. L'osservazione sconvolgente fu che questi bambini sentivano di appartenere al sesso loro assegnato e nel quale erano stati cresciuti con convinzione, continuità e coerenza, indipendentemente dal sesso biologico.

"Genere" non è dunque sesso biologico/anatomico, ma, come dice Stoller, "insieme di convinzioni". La convinzione di appartenere a uno dei due gruppi sociali del maschile e del femminile.

Va sottolineato il passaggio dal biologico/anatomico allo psicologico: il genere esprime una convinzione cioè una costruzione psichica.

Nel processo evolutivo, contrariamente a quanto potremmo pensare, il sesso biologico/anatomico, in quanto tale, nei primi mesi non è percepito, né colto o vissuto dal bambino (Roiphe e Galenson, 1983), non ha cioè nessuna incidenza sul genere. In quanto costruzione o convinzione psichica il genere non è né un'impronta cerebrale né un'impronta ormonale perinatale né un'impronta alla Stoller né un'abitudine. È una convinzione co-costruita all'interno della matrice relazionale. Una co-costruzione in cui intervengono dialetticamente: l'ambiente e il bambino.

A. Harris dice che possiamo ben vedere con quanta forza le modalità di interazione precoci costringano ad essere in un certo modo, sia quando siamo soli sia quando siamo con gli altri. Siamo sempre più in grado di constatare quanto le fantasie e i significati siano espressi e elaborati attraverso il modo in cui tocchiamo, ci prendiamo cura degli altri, parliamo. Il bambino organizza e costruisce l'esperienza del sé e del sé in relazione immerso in esperienze sensoriali, sociali e relazionali.

In questa stessa linea Laplanche (2001) parla di "assegnazione" di genere da parte dell'ambiente sociale e soprattutto familiare.

"Assegnazione sottolinea il primato dell'altro nel processo. La registrazione all'anagrafe, in chiesa o in un altro luogo di culto con l'assegnazione del nome e del ruolo nella genealogia. Un processo che non è circoscrivibile, limitato a singoli atti, ma si manifesta nel linguaggio e nei comportamenti significativi delle persone vicine. Si potrebbe parlare di assegnazione continua o di una vera prescrizione. Prescrizione nella linea dei messaggi detti 'prescrittivi'. Un bombardamento di messaggi" (traduzione mia).

Ma gli stimoli direzionali provenienti dall'ambiente non sono tutto.

L'acquisizione del genere è da inserire in una interazione di cui il secondo polo è dato dall'uso che il bambino ne fa. Rende bene questa idea C. Chiland (1999): "Il bambino non obbedisce direttamente alle ingiunzioni coscienti o inconscie dei genitori, interpreta i loro messaggi. L'immagine di ciò che diventerà non è la copia di ciò che sono i genitori, ma un'immagine ideale, che viene costruita partendo da ciò che sono i genitori ma anche da ciò che non sono. Esiste, contrariamente a quanto pensa Stoller, una conflittualità precoce e una negazione di imago... I genitori hanno un ruolo, ma da non situare come causalità lineare. Tutto è mediato a partire da ciò che il bambino fa di ciò che gli fanno i suoi genitori. I genitori hanno un ruolo nelle interazioni comportamentali e fantasmatiche, ma il bambino dà la sua risposta, la risposta che gli appartiene. Due figli nella stessa famiglia, sottoposti agli stessi parametri non rispondono necessariamente allo stesso modo" (traduzione mia).

Data la priorità al genere e precisato l'aspetto interattivo del configurarsi psicologicamente in maschio o femmina, vale la pena domandarsi ora quale possa essere il contenuto di questo genere.

Partendo dalla convergenza tra la convinzione di genere e il concetto di identità dobbiamo ritenere che il bambino va costruendo riflessivamente la sua immagine allo specchio al maschile o al femminile. Genere e identità di genere coincidono.

Il problema che voglio sollevare riguarda i rapporti tra questa costruzione storica del genere e dell'identità di genere e il desiderio sessuale-genitale. Possiamo ipotizzare una sequenza evolutiva nel diventare uomo o donna che segue il seguente processo:

a. Nei primi 15-18 mesi sappiamo dall'*infant research* che il bambino è interessato principalmente all'"esperire" soggettivo, quale base del suo costituirsi come "organizzazione" unitaria (Stern, 1985). Un esperire soggettivo mediato dall'interazione con l'ambiente. Un esperire fortemente mediato dal corpo attraverso emozioni, intenzioni e affetti. Un esperire che attribuisce al Sé definizioni di sé perché rimanda alla scoperta di poter esistere come soggetto d'esperienza. Sesso, sessualità e genere in questo momento, come abbiamo visto, non hanno alcuna significatività per il neonato. Probabilmente ce l'hanno per l'ambiente, ma al bambino non interessano. Un suo funzionamento esclusivamente basato sulla cognizione e non sulla metacognizione non gli permette di domandarsi, incuriosirsi, porsi il problema del maschile/femminile.

b. Con l'emergere della capacità riflessiva (Minolli, 1993) il bambino si apre al tema del genere ossia al suo essere maschietto o femminuccia. L'esperire soggettivo viene ora a colorarsi di maschile o femminile. Un dato che il bambino scopre tramite i messaggi dell'ambiente e il suo cogliersi allo specchio come uomo o donna. Non è che in precedenza i messaggi degli adulti non avessero questa connotazione, ma per il bambino non avevano senso. Non è che in precedenza il bambino non "sapesse" dello specifico del suo corpo. Ma solo adesso il bambino riflessivamente prende atto della specificità e della diversità del maschile e del femminile. Da adesso in poi l'esperire soggettivo sarà un esperire soggettivo al maschile o al femminile.

Alcune "cose" sono permesse in quanto maschietto o femminuccia, altre proibite o non accessibili. Il maschile o il femminile vengono, più o meno rigidamente, proposti come criteri definitivi e, più o meno liberamente, adottati dal bambino.

È questa la nascita dell'identità di genere. Un'identità di genere che come il letto per l'acqua del fiume obbligherà l'esperienza soggettiva a percorrerlo. Un'identità di genere che, in questo momento, non ha per il bambino niente di sessuale in senso genitale, ma un senso ambientale-culturale che il bambino adotta perché elemento che lo definisce come soggetto.

"Non c'è niente prima dell'esperienza e nessun oggetto è conosciuto separatamente e prima dell'interazione" (Harris, 2003, p. 16).

c. L'identità di genere, così come viene presentata in letteratura ossia nel suo risvolto genitale, ha la sua data di partenza con l'adolescenza. Siamo pienamente d'accordo con Pietropolli Charmet che ritiene l'adolescenza una "fase" evolutiva a tutti gli effetti. Con l'apparire della fase adolescenziale, l'iniziale organizzazione soggettiva connotata riflessivamente al maschile o al femminile viene a doversi confrontare con il desiderio o spinta sessuale genitale. L'adolescente, cioè, ha ora davanti a sé una nuova fase definitoria della propria identità. Una fase che, come le precedenti, dovrà tenere conto dei messaggi dell'ambiente e delle proprie scelte. Sarebbe qui interessante sollevare la domanda su che cosa sia sessualità/genitalità: esiste veramente una sessualità/genitalità al maschile o al femminile? Quanto la sessualità maschile/femminile è legata al biologico/anatomico e quanto al culturale/sociale?

Questo, non ci porterebbe certamente fuori tema, ma senz'altro molto lontano.

Mi sono permessa questa presentazione teorica, se pur in modo schematico, del modo in cui, a mio parere, vada costituendosi l'identità di genere per rendere più facilmente accessibili alcune conclusioni di tipo evolutivo e di tipo clinico.

a. I lavori di Beebe (1997) e colleghi hanno dimostrato che il bambino interagisce con l'ambiente gestendo attivamente il suo equilibrio fisico e psichico. E quando diciamo bambino intendiamo anche l'adolescente. Ci riferiamo cioè a tutto il lungo processo di acquisizione dell'identità di genere.

La domanda importante che evolutivamente dobbiamo porci è quanto noi adulti siamo rispettosi del divenire dell'identità di genere dei nostri figli. La letteratura citata dalla Harris sulle modalità di visione e giudizio sul corpo femminile fanno riflettere. Gli studi sociologici di Weber sui rapporti tra autorità e sessualità rimangono ancora validi.

Arriveremo mai a capire quanto i nostri pregiudizi socio/culturali vanno a incidere, il più delle volte con il ricatto affettivo, sul delicato processo dell'identità di genere nei suoi lunghi e conflittuali passaggi evolutivi?

b. Ma questa teoria evolutiva dell'identità di genere ha anche un non indifferente risvolto clinico.

Riuscire a tenere distinta la concreta configurazione dei desideri o delle relazioni sessuali/genitali (eterosessuali, omosessuali, transessuali, ecc.) dall'identità di genere permette di disporre di uno spazio clinico maggiore per lavorare sull'identità. Anche il genere fa parte dell'identità, ma non la modalità di espressione del desiderio sessuale/genitale. Il modo concreto in cui si vive il desiderio sessuale/genitale è un dato soggettivo e fondamentalmente storico che non dovrebbe essere legato a senso unico con l'identità psichica.

Nei casi di omosessualità femminile da me seguiti ho sempre riscontrato che il significato dell'omosessualità altro non era che l'espressione di un desiderio evolutivo primario di ricerca di identità personale e di genere, ma certamente non sessuale/genitale.

In alcuni casi di omosessualità maschile era evidente che la componente sessuale/genitale era la modalità permessa per collocarsi all'interno di relazioni costruite su tutte le conflittualità e problematiche di un processo evolutivo storicamente difficoltoso. Ma anche nel caso di molti pazienti eterosessuali con problemi di tipo sessuale/genitale, a monte esistevano difficoltà relative alla configurazione egoica o identitaria che impediva loro un accesso piacevole e libero alla sessualità/genitalità adulta.

5. Al di là dell'affettuosa etichettatura di "maschiaccio", per terminare, vorrei riprendere la presentazione che ha fatto la Harris, considerando la condizione di una ragazza che si era costruita un'identità di genere al maschile.

Farò riferimento al caso specifico di Eleonora.

Quando la vidi per la prima volta - a parte l'abbigliamento, ma oggi i giovani non danno molto peso al modo di vestirsi - ebbi l'impressione di una bella ragazza, apparentemente senza problemi di identità di genere.

Il motivo per cui aveva, invece, deciso di iniziare un'analisi era proprio la sua difficoltà a potersi proclamare e ad accedere ad una vita da maschio.

Figlia unica, Eleonora è cresciuta da sola, ossia senza genitori poiché il padre era abitualmente collocato come un santo in una nicchia pretendendo che la moglie fosse costantemente davanti a lui in atteggiamento adorante. Non è difficile immaginare che nella sua vita sia mancata la condivisione dell'esperire soggettivo, che non abbia avuto molto spazio psichico per pronunciarsi sul maschile/femminile, che abbia ritenuto ottimale, per i tanti motivi che la Harris esprime così bene, configurare al maschile le sue esigenze profonde e inesprimibili.

I problemi di lesbismo si presentarono con l'inizio dell'adolescenza ossia con il presentarsi del desiderio sessuale/genitale e andarono aumentando fino ai suoi vent'anni.

Non voglio dilungarmi. Interessante per la discussione può essere il fatto che gran parte del processo analitico di Eleonora consistette nel seguirla attraverso i suoi disperati tentativi di instaurare un rapporto lesbico con una compagna. Fino a che un giorno riuscì a incontrare una ragazza con cui poté accedervi e viverci la profondità e l'esclusività di quel rapporto.

A mio avviso tutte le caratteristiche private e pubbliche di questo rapporto, comprese le manifestazioni sessuali/genitali, altro non erano se non l'espressione evolutiva del bisogno, che si manifestò poi come fase intermedia, di potere ripartire da sé, di potersi accorgere del suo corpo, di potersi scoprire esistente con

una sua possibile "identità". Era questa, quindi, per Eleonora una fase intermedia che mi richiama l'acceso fatto da Freud al tema della posizione intermedia nello sviluppo delle fasi libidiche: l'investimento omosessuale visto come intermezzo tra l'investimento narcisistico e quello oggettuale.

Ringrazio gli organizzatori di questo Incontro/Confronto sull'identità di genere perché mi ha spinto a riflettere su questo delicato problema.

Ringrazio in particolare Adrienne Harris perché la sua relazione mi è stata di stimolo e mi ha fatto da guida nella mia riflessione.

BIBLIOGRAFIA

- Beebe B. Lachmann F. Jaffe J. (1997) *Le strutture d'interazione madre-bambino e le rappresentazioni presimboliche del sé e dell'oggetto* trad. it., Ricerca psicoanalitica, 1999, 1, pp. 9-63.
- Chiland C. (1999) *L'identité sexuée* Revue Française de Psychanalyse, 4, pp. 1251-1263.
- De Beauvoir S. (1949) *Le deuxième sexe* Gallimard, Paris.
- Freud S. (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale* OSF, Boringhieri, 1973.
- Freud S. (1933) *Nuove conferenze sulla psicoanalisi* OSF, Boringhieri, 1978.
- Harris A. (2003) *Identità di genere: un concetto "in restauro"* Ricerca Psicoanalitica, XIV, 1, pp. 7-28.
- Laplanche J. (2001) *Le genre, le sexe, le sexual* relazione tenuta alle Journées Jean Laplanche di Sorrento.
- Minolli M. (1993) *Studi di psicoterapia psicoanalitica* CDP, Genova.
- Money J. (1988) *Gay, straight and in-between. The sexology of erotic orientation* Oxford University Press, New York e Oxford.
- Roiphe H., Galenson E. (1981) *Infantile origins of sexual identity* Inter. University Press, New York.
- Saladin d'Anglure E. (1992) *Le "troisième" sexe* La recherche, 23, 245, juillet-août, pp. 836-844.
- Stoller R. J. (1985) *Presentations of gender* Yale University Press, New Haven e London.